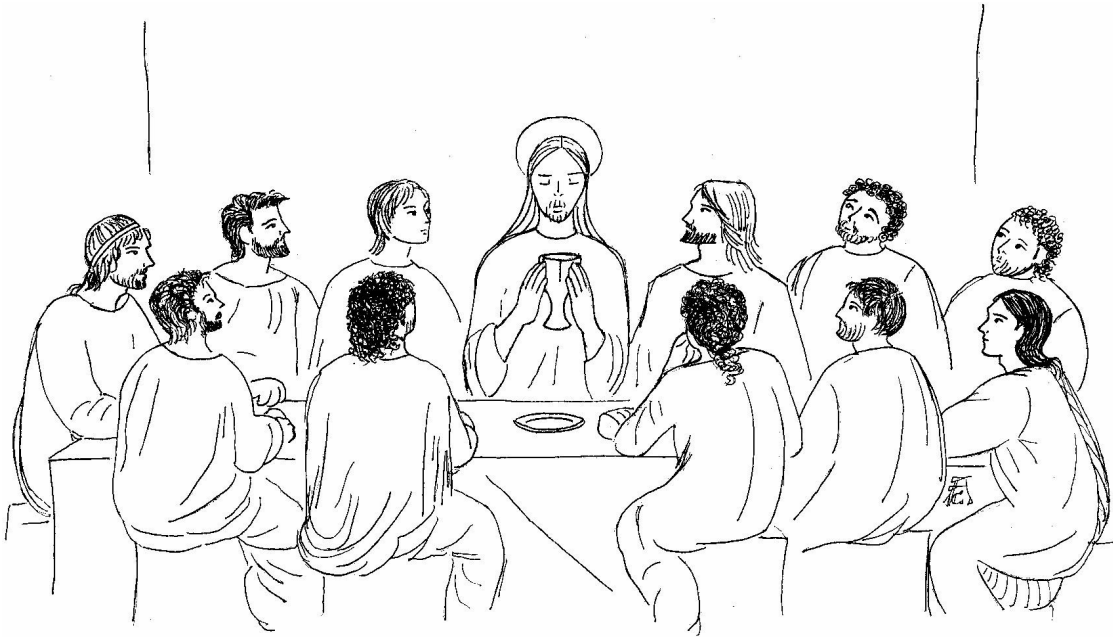


Questo è il mio corpo!



Omelia del parroco don Vittorio
Giovedì santo 2007

Parrocchia Sant'Antonio Abate
Aci Sant'Antonio

Dio è amore, ama tutti e perché ama, dona.

Dio è amore e, perché è Padre, dona suo Figlio Gesù.

Gesù ci ama e perché ci ama si dona, ci dona l'Eucarestia e il suo Spirito: questo canta il Giovedì Santo.

Giovedì Santo: sera dell'Ultima Cena, sera dell'Eucarestia.

Non devi più cercare Dio alzando gli occhi, ma abbassandoli sopra un altare: basta guardare il pane santo sulla mensa.

La Santissima Eucaristia è il dono che Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo. In questo mirabile Sacramento si manifesta l'amore «più grande», quello che spinge a «dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Gesù, infatti, «li amò fino alla fine» (Gv 13,1).

Con questa espressione, il Vangelo di stasera introduce il gesto di infinita umiltà compiuto da Gesù: prima di morire sulla croce per noi, si mette un asciugatoio attorno ai fianchi, e lava i piedi ai suoi discepoli.

Allo stesso modo Gesù nel Sacramento eucaristico continua ad amarci «fino alla fine», fino al dono estremo del suo corpo e del suo sangue.

Dio si china su ognuno di noi con atteggiamento materno, per vederci da vicino.

L'amore di Dio è più forte di tutte le debolezze e le tragedie.

L'Eucaristia è il miracolo dell'amore! La presenza divina di Gesù è ininterrotta. Una presenza reale, tangibile, visibile, la garanzia che Dio è vissuto chinato sull'uomo. E' una presenza non solo consolatoria, ma anche esigente. Siamo chiamati a diventare anche noi "ostie" per il mondo. Testimoni d'amore.

L'Eucarestia ci chiama a vivere la logica della Pasqua, la logica dell'amare come Gesù ha amato, la logica del dare la vita, la logica del servizio, del trasfigurare questa terra "in cieli e terra nuova".

Da quel Giovedì Santo, Gesù si vela e si svela, si dà nell'umiltà del pane e del vino.

Gesù, diventando pane, entra dentro di noi. Se il Signore viene ad abitare in noi, porta in noi la sua passione per Dio e per il prossimo.

Fare Pasqua è spostare il nostro baricentro "dall'io all'altro" come ci insegna questo splendido avvenimento:

Qualche anno fa, alle Paraolimpiadi di Seattle, nove atleti, tutti mentalmente o fisicamente disabili erano pronti sulla linea della partenza dei 100 metri. Allo sparo della pistola, iniziarono la gara.

Uno dei nove cadde sull'asfalto, fece un paio di capriole e cominciò a piangere. Gli altri otto lo sentirono piangere. Rallentarono e guardarono indietro. Si fermarono e tornarono indietro.

Una ragazza con la sindrome di Down si sedette accanto a lui e cominciò a baciarlo e a dire: "Adesso stai meglio?". Allora, tutti e nove si abbracciarono e camminarono

verso la linea del traguardo.

Tutti nello stadio si alzarono, e gli applausi andarono avanti per parecchi minuti.

Persone che erano presenti raccontano ancora la storia. Perché?

Perché dentro di noi sappiamo che la cosa importante nella vita va oltre il vincere per se stessi. La cosa importante in questa vita è aiutare gli altri a vincere, anche se comporta rallentare e cambiare la corsa.

Desidero, in questo giorno fondamentale della nostra fede, svelarvi il mio "sogno", il sogno che come parroco coltivo per tutti noi, affinché possiamo crescere attraverso la celebrazione domenicale. E' un sogno in sette punti.

1. Ridiventare "custodi" della domenica

Perché è il giorno della vera festa, il giorno della celebrazione, dell'assemblea, della comunità, il giorno in cui abbeverarsi alla fonte della nostra speranza, a ciò che fonda la nostra speranza: il Cristo risorto. "Custodi" della domenica come giorno del Signore, come giorno dell'uomo.

"Come sono riusciti gli ebrei a preservare il sabato, lungo i secoli?" chiesero a un rabbino. La sua risposta fu: "Non sono gli ebrei che hanno preservato il sabato. Il sabato ha preservato gli ebrei".

Più si abbandona la domenica cristiana, più ci si allontana dalla vera fede e più si corre il rischio di arrivare a perdere la fede stessa. Viviamo con più perseveranza la Messa della domenica. Non assentiamoci con facilità o superficialità.

2. Arrivare all'Eucarestia domenicale con desiderio

Bisogna affrettarsi ad andare in Chiesa, perché lì c'è il Signore Gesù che ripete ad ognuno di noi le parole che ha detto ai suoi apostoli prima dell'ultima cena: *"Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi"*.

Ritengo obiettivo fondamentale del mio servizio pastorale far crescere in voi cristiani praticanti la coscienza che l'Eucarestia ha la serietà di un patto di sangue e la bellezza di un rapporto d'amore. Desidero aiutarvi nel passaggio dalla sponda della tradizione e del precetto a quella della convinzione, dell'esigenza del cuore e della gratitudine. Non dobbiamo "ANDARE" a Messa, ma dobbiamo "VIVERE" la Messa come momento atteso, desiderato, preparato, non separato dalla vita, come momento di cammino personale e comunitario. Celebrare il mistero eucaristico non è "cosa da fare", né solo un ennesimo dovere da assolvere, ma è ricevere lo Spirito Santo, dono straordinario della Pasqua di Gesù.

3. Tornare a gustare il rito cristiano nella sua ripetitività

Ci sono due categorie di persone che non temono la ripetizione, anzi la cercano, la esigono, la desiderano, la sentono come esperienza essenziale: i bambini e gli innamorati. I bambini non si stancano mai di rivedere e di riascoltare le stesse storie: sono sempre nuove storie. Gli innamorati non si stancano mai di ripetere il loro amore, ricordano, ritornano sempre ai luoghi, ai gesti, alle parole che hanno fatto nascere l'amore.

Solo i bambini, gli innamorati ... i credenti possono capire tutto il significato della ripetitività di un gesto, di un'azione, di una parola.

- *Che cos'è un rito?* disse il piccolo principe.

- *Anche questa, è una cosa da tempo dimenticata, disse la volpe. E' quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'è un rito per esempio presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti e non avrei mai vacanza. Così il piccolo principe addomesticò la volpe (Antoine de Saint-Exupéry, Il piccolo principe).*

Il rito cristiano opera sull'uomo come una goccia d'acqua che cade continuamente sulla roccia: riesce a inciderla. E il rito è tanto più efficace quanto più costantemente e unicamente è se stesso: celebrazione della presenza di Dio, della Pasqua di Gesù, celebrazione dell'importanza del primato di Dio nella vita dell'uomo.

4. Riscoprire la parrocchia come luogo per eccellenza della celebrazione dell'Eucarestia domenicale

La parrocchia come il luogo del rinnovamento della Chiesa, come luogo di una bella esperienza cristiana, come luogo di un cristianesimo domestico ma non addomesticato. La parrocchia è il luogo della fede comune, la "misura alta" dell'esperienza cristiana ordinaria accessibile a tutti.

Il giorno del Signore, con al centro l'Eucarestia, va riconosciuto come momento costitutivo della vita parrocchiale e come motore segreto della sua missione.

Per questo dobbiamo riscoprire la parrocchia come il luogo di una comunione e di una missione delle quali ciascuno e tutti siamo corresponsabili:

Il Signore non pone la parrocchia tutta e solo sulle spalle, meglio nel cuore del parroco. No, il disegno di Dio è più grande, più bello ed esaltante. Egli vuole porre la parrocchia sulle spalle e nel cuore di tutti i cristiani e di ciascuno di loro: tutti, nella varietà dei doni e degli impegni, sono chiamati ad essere attivi e responsabili, umili ma veri protagonisti della vita della Chiesa (Card. Dionigi Tettamanzi).

Il futuro della Chiesa ha bisogno della parrocchia vissuta come casa e scuola della comunione e della missione. La parrocchia è in un certo senso la Chiesa che vive tra le case degli uomini e il ruolo dei laici è quello di "partire" dalla parrocchia, dalle loro case per tutte le frontiere, i problemi, le attese dell'uomo e della società.

5. Il nuovo consiglio pastorale: "nucleo portante" della parrocchia

A Pentecoste nascerà il nuovo Consiglio Pastorale, il segno e l'organismo di partecipazione della comunità parrocchiale. Lo sogno «centrale evangelica», lo sogno «motore trainante», «nucleo portante» della parrocchia. Nessuno si senta estraneo a questo sogno. E' terribile l'estraneità!

Mi auguro una partecipazione, una corresponsabilità (non solo collaborazione), una fraternità sempre più grandi tra quanti frequentano e lavorano in questa nostra parrocchia.

6. Parrocchia e famiglia

Nell'opera pastorale stiamo cercando sempre più di associare la famiglia cristiana all'itinerario di catechesi dei bambini e dei ragazzi. Ricevere il Battesimo, la Cresima ed accostarsi per la prima volta all'Eucaristia sono momenti decisivi non solo per la persona che li riceve ma anche per l'intera famiglia, la quale deve essere sostenuta nel suo compito educativo dalla comunità ecclesiale, nelle sue varie componenti. E' un'occasione che si offre all'intera famiglia come momento privilegiato per ripensare l'autenticità della propria fede e la fedeltà della propria vita alla logica del Vangelo. Qui vorrei richiamare la rilevanza della prima Comunione. In tantissimi di noi questo giorno rimane giustamente impresso nella memoria come il primo momento in cui si è percepita l'importanza dell'incontro personale con Gesù. Quest'anno non celebriamo in parrocchia la prima comunione e la cresima: abbiamo deciso di comune accordo con i genitori e i catechisti di aspettare un altro anno, di far maturare meglio i nostri fanciulli. Dal prossimo anno la comunione si riceverà non prima della quarta elementare e dopo tre anni di cammino; la cresima in seconda media dopo altri tre anni di cammino. La famiglia - chiesa domestica - è un ambito primario della vita della Chiesa, specialmente per il ruolo decisivo nei confronti dell'educazione cristiana dei figli. Proprio nella famiglia la religiosità del bambino trova il terreno più fertile in cui crescere. Il modo di parlare, di giudicare, di scegliere, di comprendere, di accogliere, di perdonare, di pregare di mamma e papà; la loro visione della vita, degli, altri, del dolore; la fiducia nella Provvidenza; la loro capacità di amare il figlio, piccolo e fragile, al di là dei meriti e oltre ogni aspettativa, è la più feconda educazione religiosa che mai si possa attuare. La famiglia è un punto di riferimento troppo importante per la Chiesa e per la società. Stasera laverò i piedi ad alcuni nuclei famigliari: bambini, coppie, nonni... Tutti raggiunti dall'amore di Dio!

7. Pregare e amare: ritrovarsi davanti a Gesù

Quest'anno, per la prima volta, abbiamo preparato l'altare della reposizione nella cappella di Sant'Antonio. Ogni famiglia si ritrovi in quella cappella. Ritrovi la propria gioia di vivere, il "vino della festa". Cristo, con la sua Croce, si unisce a tutta l'umanità. Ognuno di noi ritrovi se stesso dinanzi a Gesù Eucaristia. Lui è lì, in quel

pezzo di pane e ci aspetta, ci cerca, ci illumina, ci guarda con occhi d'amore, di stupore, di perdono, di tenerezza, di gioia. E cerca il nostro sguardo, il nostro sì. E' da questo "incontro di sguardi", di cuori che nasce, si costruisce, cresce ogni giorno il cristiano e la sua comunità. E' proprio questo il "dinamismo" dell'Eucarestia: stare e ripartire, lasciarsi amare e amare, lasciarsi perdonare e perdonare, inginocchiarsi davanti a Dio e all'uomo. Come ci ha insegnato quell'incredibile segno della tenerezza di Dio che è stata Madre Teresa di Calcutta:

Cammino, cammino, ma è Dio che mi porta. La preghiera è il principale sostegno della mia esistenza. In particolare l'adorazione dell'Eucarestia è fonte insostituibile di speranza e di carità. Il pilastro su cui poggia tutta la nostra opera. Non si può amare il prossimo senza pregare.

Pregare e amare, amare e pregare: è questo il senso e l'invito dell'Eucarestia celebrata e vissuta.

Ogni giorno il nostro Signore deve poter dire di me, di noi, della comunità parrocchiale: *"Questo è il mio corpo!"*.